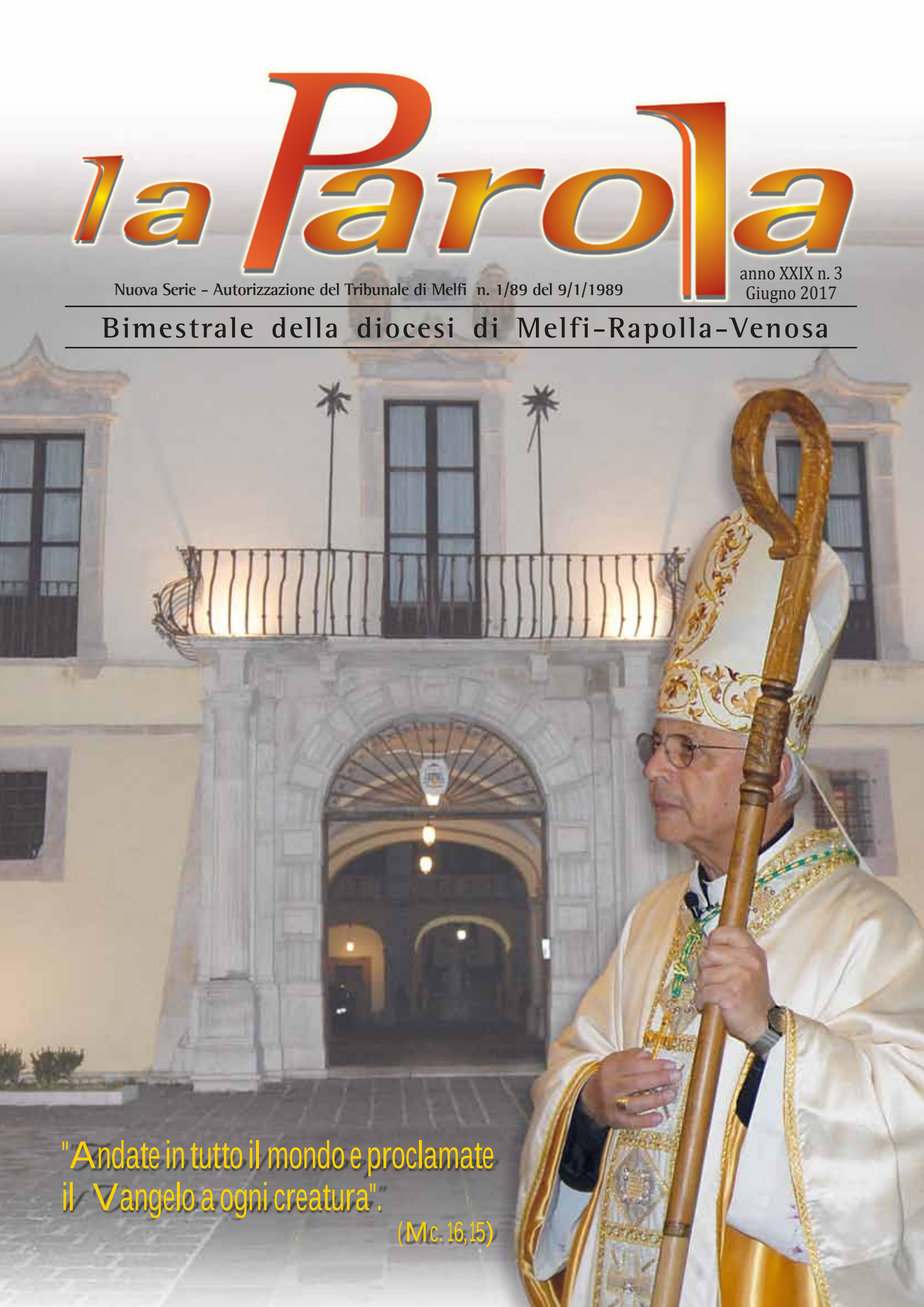
la Parola

Nuova Serie - Autorizzazione del Tribunale di Melfi n. 1/89 del 9/1/1989

anno XXIX n. 3
Giugno 2017

Bimestrale della diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa



"Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura".

(Mc. 16,15)

Mons. Todisco lascia la Diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa e "riprende" il cammino missionario

LETTERA ALLA DIOCESI

Carissimi,
immagino il vostro stato d'animo nell'apprendere la notizia del mio ritorno in missione e, di conseguenza, della mia rinuncia a Vescovo di questa diocesi, che per 14 anni è stata la mia nuova famiglia che Papa Giovanni Paolo II, oggi Santo, mi ha affidato.
Comprendo il vostro stupore, esattamente come l'ho avvertito il 9 dicembre 2002, quando fui convocato in Nunziatura per comunicarmi la nomina a vostro Vescovo.
Nella lettera a Papa Francesco del 7 novembre 2016 scrissi che *"non ho mai sognato né desiderato questo incarico. L'ho accettato, perché ho sempre visto nelle decisioni dei superiori la volontà di Dio"*.
Anche se mi sono sforzato di vivere il ministero episcopale con spirito missionario, dopo l'esperienza di 21 anni prima in Canada e poi in Colombia, il desidero di tornare in missione diventava ogni giorno sempre più impellente.
I continui inviti rivolti ai nostri sacerdoti di spendere alcuni anni del loro ministero, in Svizzera o in America Latina, dove scarseggia il clero, testimoniano la mia particolare attenzione a un problema che è di capitale importanza per la Chiesa: annunciare il Vangelo a tutti, specialmente ai lontani.
L'essere stato per oltre dieci anni membro della Commissione Episcopale per l'Evangelizzazione e la Cooperazione tra le Chiese, mi ha dato la possibilità di incontrare tanti missionari e missionarie italiani in diverse parti del mondo. Purtroppo, anno dopo anno, il loro numero si è andato sempre più assottigliando, e le forze fisiche affievolendosi, senza il ricambio di energie più fresche.
Se al ritorno a Melfi mi sentivo ricaricato dalla testimonianza gioiosa di tante sorelle e fratelli che, nonostante il passare degli anni, continuavano a restare sulla breccia, aumentava la mia inquietudine di *"tornare in missione, anche da semplice presbitero"*.
Sono le testuali parole che ho scritto a Papa Francesco, aggiungendo anche che *"sono disposto ad andare ovunque Ella riterrà opportuno inviarmi, anche nelle sedi più lontane e disagiate, nelle "periferie" della Chiesa che continuamente Ella ci ricorda di non trascurare"*.
Un paio di settimane dopo aver spedito la lettera, Papa Francesco mi rispose con un breve biglietto:
"Caro fratello, oggi ho letto la tua lettera dello scorso 7 (novembre). Grazie tante. Mi ha fatto bene. Ci penserò, pregherò e cercherò una risposta "concreta".
La risposta non si fece attendere. Il 13 dicembre seguente, lo stesso giorno in cui 14 anni prima era stata comunicata ufficialmente la mia nomina a Vescovo, Papa Francesco mi telefona e mi chiede se ero ancora disposto a partire. La mia risposta fu sì. Vi lascio immaginare l'emozione ma anche la gioia di tornare in missione.
Il 2 febbraio scorso fui convocato a Roma dal Prefetto della

DIREZIONE E REDAZIONE: Piazza Duomo
85025 MELFI (Pz) Tel. e Fax 0972 238604
Sito web: www.diocesimelfi.it ccp n. 10351856 intestato a Curia Vescovile di Melfi
STAMPA: TIPOGRAPH snc di Ottaviano B. e L. - Rionero in V. (Pz)
Registrazione Tribunale di Melfi n. 1/89 del 9.1.1989
DIRETTORE RESPONSABILE: Angela DE SARIO
SEGRETARIA: Marianna PICCOLELLA
COORDINATORE DI REDAZIONE: Tonio GALOTTA

La redazione si riserva la facoltà di pubblicare o meno gli articoli ed eventualmente di intervenire sul testo per adattarlo alle esigenze di impaginazione e renderlo coerente con le linee editoriali.

REDAZIONE: Pina AMOROSO
Franca CAPUTI
Vincenzo CASCIA
Agnese DEL PO
Mariana DI VITO
Mauro GALLO
Fermo LIBUTTI
Antonietta LOCONTE
Domenico MARCHITIELLO
Anna MINUTIELLO
Francesco PATERNOSTER
Gianpiero TETTA
Maria Simona VILONNA

Congregazione per i Vescovi, il Cardinale Marc Ouellett, per stabilire, in linea di massima, la data dell'annuncio ufficiale della mia rinuncia a Vescovo di questa diocesi, e il periodo in cui avrei lasciato definitivamente Melfi per traferirmi nel nuovo campo di apostolato.
Il 18 marzo u.s. mi incontrai col Nunzio Apostolico in Italia - S.E. Mons. Adriano Bernardini - e insieme concordammo la data del 21 aprile c.a. per la comunicazione ufficiale della notizia, e l'ultima settimana di giugno di quest'anno la definitiva partenza da Melfi.
In attesa della nomina del vostro nuovo Vescovo, e fino al giorno della mia partenza, sarò l'Amministratore Apostolico della diocesi. Se la nomina dovesse tardare, il Collegio dei Consultori sarà chiamato ad eleggere l'Amministratore Diocesano, scelto anche fuori del Collegio dei Consultori.
Qualcuno potrebbe pensare che, dietro questo mio desiderio di tornare in missione, si nasconda qualche altra motivazione legata a difficoltà, insoddisfazioni o desiderio di "cambiare aria". Nulla di tutto ciò. Il vero ed unico motivo della mia richiesta a Papa Francesco è stato sempre lo stesso: dedicare alla missione tutte le mie energie che, nonostante l'età, sono ancora buone e possono ancora fare tanto bene.
Avremo modo, nei prossimi due mesi, di incontrarci per salutarci e ringraziarvi personalmente per la stima e l'affetto che mi avete manifestato, prima che le nostre strade riprendano, separatamente, il cammino che il Signore ha tracciato per ognuno di noi: vivere con gioia la nostra adesione a Lui, avendo sempre nel cuore il desiderio di far trasparire, nelle parole e nei gesti, la gioia del Vangelo, *"che riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù"*.
Con l'affetto di sempre.

+ Gianfranco Todisco
Amministratore Apostolico della Diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa

Don Vincenzo VIGILANTE

IL FUOCO DELLA MISSIONE

Il Convegno Nazionale missionario del settembre 1998 a Bellaria, intitolato **Il Fuoco della missione** si concludeva con una Lettera del Consiglio Episcopale Permanente alle comunità cristiane per un rinnovato impegno missionario dal titolo: L'AMORE DI CRISTO CI SOSPINGE.

"È con grande gioia che vi inviamo questa lettera sull'impegno missionario delle nostre comunità. Come potete immaginare, ci sta molto a cuore la responsabilità per l'annuncio del Vangelo fino ai confini della terra e vorremmo alimentare, dentro di voi, lo stesso ardore. In questi anni la vitalità missionaria delle nostre Chiese ha sempre trovato un notevole contributo da parte di vescovi, sacerdoti e diaconi, religiosi e religiose, laici e laiche. La Conferenza Episcopale Italiana ha sostenuto e promosso ad ogni livello la maturazione della corresponsabilità missionaria universale… Siamo consapevoli, però, che questa mentalità deve ancor più crescere tra noi e perciò, anche con questa lettera, vorremmo coltivare in voi una grande sensibilità missionaria…".

Ci si domandava "come si accende ed alimenta il fuoco della missione".

"La coscienza missionaria nasce e si forma nell'incontro con Cristo… Il fuoco della missione si accende quando lo Spirito Santo trasforma i nostri cuori. È lo Spirito il protagonista della missione. Egli la suscita e la guida… Ecco allora qualche suggerimento pratico per favorire l'accendersi del fuoco della missione. a) Le nostre comunità cristiane, fra le tante urgenze, dovranno imparare a riconoscere che la più urgente è ancora e sempre la missione… b) A noi vescovi, e ai sacerdoti, vogliamo ricordare che per sua natura il nostro ministero, dovunque ci troviamo a svolgerlo, è per tutto il mondo. Tutti dunque dobbiamo stare in ascolto dello Spirito Santo, così da cogliere ogni sua sollecitazione per dare un'impronta missionaria alle comunità a noi affidate e per essere disponibili a coltivare i germi di vocazione che conducono… a varcare i confini del nostro paese per predicare il Vangelo in ogni luogo".

Mi scuso per la lunga citazione, ma credo che non possiamo capire la scelta di P. Gianfranco se non entriamo in questa ottica missionaria della Chiesa che per sua natura è missionaria.

Ricordo quello che mi disse Mons. Cozzi quando gli chiesi di andare "fidei donum" per qualche anno: "Dobbiamo attuare quei documenti che scriviamo... e poi se noi siamo generosi con il Signore, il Signore ci ricompenserà con la sua generosità che supera di gran lunga la nostra".

Possiamo fare della scelta di don Ferdinando e ora di P. Gianfranco, una identità, una "maglietta" della nostra chiesa diocesana che si apre al mondo?: "Nella vita delle nostre comunità deve esserci un solo desiderio: che tutti conoscano Cristo, che lo scoprano per la prima volta o lo riscoprano se ne hanno perduto memoria; per fare esperienza del suo amore nella fraternità dei suoi discepoli. Una pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede e alla cura della comunità cristiana non basta più. È necessaria una pastorale missionaria, che annunci nuovamente il Vangelo, ne sostenga la trasmissione di generazione in generazione, vada incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo testimoniando che anche oggi è possibile, bello, buono e giusto vivere l'esistenza umana conformemente al Vangelo e, nel nome del Vangelo, contribuire a rendere nuova l'intera società". (Conferenza Episcopale Italiana, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*).

Caro P. Gianfranco, permettimi di usare il tu come facciamo con i nostri genitori e il Padre. So che non sarà facile per qualcuno capire la tua scelta. Quando siamo adolescenti, diciamo che i genitori non ci capiscono; ma quando siamo adulti e forse quando i nostri genitori non ci sono più, ci rendiamo conto di non averli compresi noi.

Grazie perché dopo averci sempre spronato a partire, riprendi il largo. Mi sono un pò rivisto nella tua scelta essendo anch'io ripartito esattamente dopo 20 anni. Grazie per il servizio fatto nella Commissione CEI per l'evangelizzazione e la cooperazione missionaria tra le Chiese. Grazie per il tuo ministero in questa chiesa locale nella quale hai camminato, sofferto e gioito con noi e per noi. Le resistenze alla grazia, al rinnovamento pastorale; le chiusure, la mancanza di accoglienza e fraternità tra di noi; la "gestione" clericale delle nostre parrocchie… Tanti i motivi per chiedere perdono al Pastore e con lui al Signore.

Ti accompagniamo e ti siamo vicini con la preghiera.

Hasta siempre, Padre Gianfranco.

Vincenzo CASCIA

I giovani e la fede nel dossier "Dio a modo mio"

ALLA RICERCA DI AUTENTICITÀ E COERENZA

Luci ed ombre nel cammino di fede in un incontro con Paola Bignardi, coordinatrice del Progetto Giovani per l'Istituto Toniolo

È opinione condivisa che le nuove generazioni abbiano un rapporto piuttosto complicato con la fede. Nell'ambito del Rapporto Giovani, curato dall'Istituto di Studi Superiori Giuseppe Toniolo, è stata riservata una apposita sezione a questo argomento. Oggetto dello studio sono stati i cosiddetti Millennials, cioè i giovani nati tra gli anni Ottanta e i primi anni Duemila nel mondo occidentale, residenti in tutte le regioni italiane. Il 9 maggio scorso Paola Bignardi, coautrice del libro intitolato (come la sezione del rapporto) "Dio a modo mio" ha presentato i risultati dell'indagine a Melfi, presso la struttura ricettiva "Il Tetto".

Il primo elemento che spicca è la critica al percorso di iniziazione cristiana. Il carattere di obbligatorietà e il fatto di dover apprendere regole e principi, la natura quindi normativa del percorso, spesso esclusivamente trasmissivo, è oggetto di notevole scetticismo. Fondamentale in molti casi viene considerata la figura del sacerdote, che spesso determina la permanenza dei giovani all'interno della comunità.

Dove sono presenti realtà di tipo associativo (Azione cattolica, Scout, coro, oratorio) il ricordo dei giovani è positivo e spesso riesce a prolungarne la presenza all'interno delle parrocchie. Tali organismi, troppo spesso liquidati come superati e non adeguati ai tempi, con la loro forza derivante dallo "stare insieme" ed essere momento di aggregazione, si sono rivelati elemento portante nella prosecuzione del cammino all'interno della comunità di appartenenza.

È noto a molti catechisti come il percorso dei ragazzi si interrompa dopo la Cresima, per iniziare quello che viene definito un "periodo oscuro" che può interrompersi dopo qualche tempo (che il rapporto colloca intorno ai 25 anni di età) con un riavvicinamento alla pratica della fede. Cosa provoca questo ritorno? Sicuramente l'incontro con una persona significativa, o l'aver vissuto un momento "illuminante" all'interno della propria vita.

Quello dei giovani è in genere un Dio privato, fatto a misura di chi lo cerca: infatti molti scelgono quali elementi della fede cristiana fare propri e quali aspetti trascurare. La fede viene plasmata a proprio uso e consumo, in una visione parziale e limitata. Il Cristianesimo è di fatto considerato un'etica più che una religione. Dio può dare senso alla propria vita, essere un compagno di strada che dona benessere e felicità, con cui instaurare un rapporto diretto che rende marginale se non superflua l'esperienza comunitaria; anzi, la Chiesa viene tenuta a una certa distanza (i giovani parlano di un "Noi" e di un "Loro"), il Cattolicesimo è sinonimo di istituzione. Il cattolico è percepito spesso come il praticante, che segue le indicazioni della Chiesa, ma è una figura spesso considerata inautentica.

La figura di Papa Francesco esercita un grande fascino, perché parla il linguaggio della semplicità e trasmette il messaggio fatto di elementi concreti: è testimone coerente, esempio di cura e dedizione nei loro confronti.

Nel concludere il suo intervento, la relatrice ha messo in evidenza alcune piste di lavoro, sottolineando come il desiderio e la ricerca di autenticità da parte dei giovani possa costituire un laboratorio per le associazioni, per i movimenti, per la Chiesa, per la sua missione evangelizzatrice; terreno nel quale individuare i bisogni delle nuove generazioni cercando di offrire risposte adeguate. L'attuale momento storico, che può sembrare alquanto critico a causa del crescente allontanamento dalla vita della Chiesa da parte dei giovani, può invece costituire un'opportunità per un nuovo modo di fare Chiesa, senz'altro più credibile e sensibile alle istanze delle nuove generazioni.

Maria Gabriella CIAMPA*

TEORIA DEL GENDER: PRO O CONTRO L'UMANO?

È il tema del convegno che si è svolto domenica 7 maggio u.s. nel salone della Parrocchia S. Gianna Beretta Molla di Melfi, organizzato dalla Diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa, per riflettere sulla teoria del gender e sulle conseguenze di un tale approccio sulla società in tutti i suoi ambiti, sia nel presente sia nel futuro.

L'incontro, preceduto dai saluti di S.E. Mons. Gianfranco Todisco, ha raccolto intorno al tavolo dei lavori, che ho avuto il piacere e l'onore di moderare, personalità di grande spessore culturale e professionale: il prof. Rocco Gentile, Direttore del Centro di Bioetica Lucano; l'avv. Veneruso Renato, con specializzazione anche in diritto di famiglia; Don Pasqualino Basta, Professore di Sacra Scrittura alla Pontificia Università Urbaniana, di Roma.

La sfida posta è davvero molto complessa, ha forti implicazioni culturali. Si tratta di una questione dibattuta a tanti livelli: filosofico, sociologico, antropologico, pedagogico, psicologico, giuridico, teologico solo per citarne alcuni, pertanto un'occasione di informazione, approfondimento e dibattito si è resa necessaria ed ineludibile.

La finalità dell'incontro è stata quella di offrire criteri interpretativi e orientamenti per un percorso di crescita nella costruzione dell'identità maschile e femminile, per operare discernimento di fronte a scelte che dovrebbero vedere tutti noi impegnati nella decisione risoluta di porci al servizio della persona uomo e della persona donna, pari in dignità, senza dimenticare i valori più profondi della nostra millenaria cultura. Quella cultura che rimanda alla radice stessa dell'umano e a quel patrimonio di idee e di valori che sono diventati universalmente condivisi.

Con la relazione "Il bello della differenza: questioni antropologiche e bioetiche", il prof. Gentile ha evidenziato la necessità di una chiarificazione semantica, operazione preliminare per comprendere l'oggetto del dibattito, soprattutto quando tanti e diversi sono i modi in cui è presentato e proposto da media, social network, iniziative culturali e sociali.

A partire dalla chiarificazione di alcuni termini, sesso, identità di genere, orientamento sessuale, ha quindi delineato le origini e le implicanze filosofiche e sociologiche della teoria del gender, evidenziando il contesto di una società, quella attuale, sottoposta a un processo di riformulazione del rapporto natura-cultura e dell'identità personale. Un vero e proprio oltrepassamento dell'umano, in termini nietzschiani, che riconfigurando l'identità, l'essenza stessa di ogni essere umano, e decostruendola all'interno di una concezione di natura, non più statica, ma cangiante e nomade, mina alla radice la dimensione ontologica dell'essere dell'uomo.

Il professore ha chiarito poi i termini del rapporto identità e differenza, identità e alterità, evidenziando come la fondazione umana passi attraverso il riconoscimento dell'alterità e che la differenza fonda la relazione: non si può "neutralizzare" l'essere a favore di un "voler essere", ponendoci di fronte ad un inquietante interrogativo: "Non è che l'uomo non regge più il peso del suo essere umano?

Parole che si ricollegano a quanto affermato da Papa Francesco: "La cultura moderna e contemporanea ha aperto nuovi spazi, nuove libertà e nuove profondità per l'arricchimento della comprensione delle differenze tra uomo e donna. Ma ha introdotto anche molti dubbi e molto scetticismo. Per esempio mi domando se la cosiddetta teoria del gender non sia anche espressione di una frustrazione e di una rassegnazione, che mira a cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa. Sì, – ha aggiunto il Papa – rischiamo di fare un passo indietro. La rimozione della differenza, infatti, è il problema, non la soluzione".

L'intervento dell'avv. Veneruso "Il diritto di fronte alle sfide del post umanesimo e delle teorie gender", ha fornito una attenta analisi sulle questioni più rilevanti afferenti l'identità di genere e sui riflessi della stessa sulla vigente legislazione.
Ripercorrendo il cammino controverso attraverso cui il testo della legge Cirinnà è stato approvato dopo essere stato trasformato in un unico maxiemendamento, sul quale il Governo ha posto la fiducia, l'avv. Veneruso ha proceduto con una valutazione ragionata evidenziando criticità e dubbi di legittimità costituzionale. L'estensione che la legge opera del regime previsto per i coniugi verso le unioni civili, e del regime previsto per la famiglia verso forme di convivenza tra persone dello stesso sesso è priva di ragionevole giustificazione: si tratta di forme di convivenza che si differenziano nella sostanza dalla famiglia e non ne condividono quella funzione sociale che ne giustifica il regime speciale di cui gode nell'ordinamento con gli articoli 29 e 31 della Costituzione.
L'avvocato si è poi soffermato sugli orientamenti giurisprudenziali della "stepchild adoption" e sulle iniziative UNAAR della Presidenza del Consiglio dei Ministri, relative alle politiche educative di genere, facendo riferimento, anche a partire da esperienze e fatti concreti, alla scuola e alla famiglia, come "spazi" privilegiati per l'educazione; su che cosa significhi veramente educare i ragazzi al riconoscimento della differenza propria e degli altri e sulla lesione della libertà di educazione e potestà genitoriale, concludendo il suo ampio quadro di analisi con una riflessione sulla obiezione di coscienza, in relazione agli obblighi e alle responsabilità degli ufficiali di stato civile e dei sindaci.
Don Pasqualino Basta ha condotto una riflessione sul "Maschile e Femminile nella Bibbia", attraverso un esercizio di esegesi biblica su un passaggio della Scrittura molto controverso, ampiamente studiato in prospettiva gender. Nella lettera di Paolo ai Galati si legge: "Infatti voi tutti che siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è qui né Giudeo né Greco; non c'è né schiavo né libero; non c'è né maschio né femmina; perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù". Con la sua proposta di interpretazione Don Pasqualino ha evidenziato come rivestirsi della veste battesimale significhi trasformarsi, il battesimo rimuove l'uomo vecchio e lo trasforma in uomo nuovo, in Cristo. Il carattere di questa trasformazione è tanto forte da annullare tutto ciò che è differenza: di razza, di condizione sociale, di sesso. In me circola la stessa vita divina che è in te, e questo al di là del fatto di essere giudeo o greco, schiavo o libero, maschio o femmina -ha concluso- io ho il dovere di prendermi cura del battezzato al di là delle differenze, anche se dovesse essere "diverso", perché entrambi alla luce del battesimo abbiamo una medesima e unica radice: essere figli di Dio.
Il livello degli interventi è stato di grande levatura, ovviamente essendo la questione così complessa e variegata, il tempo a disposizione è bastato solo per imbastire il discorso, lasciando il compito ai numerosi intervenuti di approfondire ulteriormente altri aspetti ed angolature.
S. E. il Vescovo ha concluso la serata con l'auspicio che possano seguire a questo numerosi altri incontri e dibattiti a più voci, al fine di procedere ad un confronto aperto, onesto e leale, facendo appello alla parola "coraggio". Il coraggio della testimonianza di fede, rivestiti del Cristo, il cui incontro, attraverso il Vangelo ci riempie il cuore di gioia, il coraggio della testimonianza di difendere e propagare la bellezza della differenza, a cominciare dalla famiglia.

** Moderatrice del convegno*

Agnese DEL PO

VENOSA, UN BORGO DOVE LA STORIA SI LEGGE PASSO DOPO PASSO

Il territorio del Vulture-Melfese è ricco di risorse artistiche e paesaggistiche, meritevoli di una riscoperta soprattutto da parte di chi lo abita. Conoscere meglio la terra in cui si vive può aiutare a recuperare le proprie radici storiche e culturali, oltre che a prendere coscienza del patrimonio da tutelare.
La città di Venosa è una delle perle che costellano il territorio del Vulture-Melfese ed è famosa per aver dato i natali al poeta latino Quinto Orazio Flacco nel 65 a.C. È una città che quasi nasconde le sue bellezze, lasciando ai suoi ammiratori il compito di ricercarle. Il borgo antico della città viene spesso definito come un museo all'aperto, perché si caratterizza per il reimpiego di materiale architettonico romano: le iscrizioni, i bassorilievi, le lapidi sono diventate i mattoni di edifici, mentre i leoni provenienti dalle rovine romane adornano il castello, le fontane e le chiese.
Nel cuore del centro storico domina il maestoso castello Pirro del Balzo, che prende il nome da colui che ne volle la costruzione nel 1470, sulla preesistente cattedrale di San Felice martire. Esso fu abitato anche dal principe Carlo Gesualdo, il grande madrigalista, che trasformò la fortezza in una dimora signorile, facendo costruire gli appartamenti del primo piano.
Oggi il castello ospita al piano terra il Museo Archeologico Nazionale nel quale sono custoditi i reperti rinvenuti nelle aree archeologiche di Notarchirico e di Venusia, la colonia latina fondata nel 291 a.C. Di recente tali aree sono state oggetto di nuove campagne di scavi, che continuano a portare alla luce interessanti reperti. Nel museo sono esposti monumenti funerari, monete, ceramiche, elementi di decorazione architettonica ed epigrafi. Di notevole importanza è la testa di Diadumeno, una scultura in marmo di età romana raffigurante un atleta, realizzata nel II secolo d.C. e probabilmente posta a decorazione di un edificio pubblico della città romana.
Il castello offre i suoi spazi anche a una mostra permanente dedicata alla preistoria e alle fasi più antiche della presenza dell'uomo nel territorio e, fra i vari reperti, espone un frammento di femore di "homo erectus" di circa 300.000 anni fa.
Il percorso che muove dal castello fino al Parco Archeologico è un concentrato di monumenti: le fontane,

la cosiddetta Casa di Orazio, i palazzi e le chiese fra cui la stupenda Cattedrale dedicata a Sant'Andrea apostolo, fatta edificare da Pirro del Balzo a partire dal 1470, in sostituzione di quella demolita per far sorgere il castello.
Il Parco Archeologico con l'anfiteatro, le terme e le domus, permette di ricostruire le fasi più significative dell'antica Venusia. In esso sono anche visibili i resti del Battistero del V secolo, che si trova sullo stesso livello delle parti paleocristiane della vicina Chiesa Antica e presenta due vasche battesimali, una a forma esagonale e una a forma di croce.
L'Abbazia della Santissima Trinità è uno straordinario complesso che si compone di tre parti: la Chiesa Antica, la Foresteria e la Chiesa Nuova. La Chiesa Antica, il cui restauro ha messo in luce le precedenti pavimentazioni insieme ai preziosi mosaici; ridisegnata sulla pianta della preesistente basilica paleocristiana (V-VI secolo), fu ristrutturata in età longobarda (X secolo) e portata al massimo splendore dai Normanni. Già da secoli è un santuario dedicato alla Santissima Trinità e meta di pellegrinaggio da parte di numerosi fedeli.
La Foresteria a piano terra era riservata all'accoglienza dei pellegrini, mentre al piano superiore era adibita a Monastero con tre saloni e una cappella romanica di rara bellezza. Nel X secolo, infatti, si stabilì a Venosa una comunità benedettina che arrivò a contare fino a cento monaci e che nel XII secolo pensò all'ampliamento della chiesa, divenuta insufficiente per le esigenze del culto.
Il grandioso progetto si arrestò alla costruzione delle mura perimetrali e di una fila di colonne maestose: queste compongono la Chiesa Nuova (XI-XII secolo) conosciuta con il nome di Incompiuta, che ha per pavimento il prato e per volta il cielo ed è capace di donare al visitatore vive emozioni e suggestioni. In essa si può notare chiaramente il reimpiego di materiale di fattura romana, oltre a quello di fonte ebraica.
Venosa può contare sulla presenza di una comunità ebraica già dalla fine del III secolo, come testimonia l'esistenza delle catacombe. I reperti documentano la pacifica convivenza fra la nutrita comunità ebraica e la nascente chiesa cristiana, tanto che ebrei e cristiani seppellivano i loro defunti in catacombe scavate una accanto all'altra, segno di un atteggiamento di tolleranza e di rispetto reciproco.
La ricchezza di storia che Venosa vanta richiede sicuramente ulteriori approfondimenti. Le informazioni riportate intendono suscitare il desiderio di riscoprire l'enorme patrimonio tramandatoci nei secoli.

Lucia LOVAGLIO

LA SETTIMANA SOCIALE E IL LAVORO

Si terrà a Cagliari dal 26 al 29 ottobre la 48ª Settimana Sociale dal tema "Il lavoro che vogliamo. Libero, creativo, partecipativo e solidale". L'intento del Comitato Scientifico, presieduto dal vescovo di Taranto Mons. Filippo Santoro, è precisato nella Lettera di Invito ai vescovi italiani pubblicata il 18 novembre 2016: affermare un modello di lavoro che promuova la dignità di ciascuna persona. Il tema del lavoro sarà affrontato da cinque prospettive: il lavoro come vocazione, esperienza che permetta a ciascuno di mettere a frutto i propri talenti; il lavoro come opportunità, momento di incontro tra lo sforzo individuale e l'impegno politico delle istituzioni; il lavoro come valore, generatore di ricchezza in quanto produttore di giustizia, dignità e solidarietà sociale; il lavoro come fondamento di comunità, strumento di valorizzazione della persona nella società e di cooperazione tra individui; il lavoro come promotore di legalità, luogo di trasparenza, giustizia e eguaglianza.
Il Comitato Scientifico si propone di realizzare un incontro partecipativo che non sia un evento a sé stante, ma sia il punto di arrivo e di confronto di un percorso diocesano di modo che ciascuna diocesi possa esprimere il suo contributo. Le diocesi di Basilicata, infatti, hanno intrapreso un percorso articolato: si sono radunate a Potenza il 27 gennaio in un incontro di confronto promosso dalla Pastorale Sociale e del Lavoro Regionale; hanno partecipato al Convegno "Chiesa e lavoro. Quale futuro per i giovani nel Sud" svoltosi a Napoli l'8 e il 9 febbraio u.s.; si sono incontrate per il convegno regionale "Fede, cultura e risorse" che si è tenuto a Potenza il 18 maggio e ha avuto come relatori il professore Roberto Zoboli dell'Università del Sacro Cuore di Milano e S.E. Mons. Filippo Santor; sono ancora impegnate attivamente nel progetto "Cercatori di LavOro", attraverso il quale verranno presentate delle buone pratiche presenti in diocesi.
Il progetto Cercatori di LavOro, in particolare, propone di offrire alle comunità segni di speranza attraverso esperienze concrete che testimonino che un lavoro diverso, che ponga al centro la dignità della persona e il bene comune, è possibile. L'obiettivo è far luce su amministratori, imprenditori, educatori, che spesso, lontano dal clamore mediatico, mettono in atto soluzioni originali alle difficoltà del nostro tempo. Il progetto, invitando alla conoscenza del proprio territorio, consentirà di individuare un imprenditore/azienda eccellente nella creazione di posti di lavoro e nella qualità del lavoro, un'iniziativa di una pubblica amministrazione eccellente in tema di lavoro, un'iniziativa eccellente nel sistema scolastico e della formazione professionale in materia di inserimento lavoro. L'incontro, il confronto e il dialogo intorno a queste nuove idee potrà favorire la generatività del territorio.
Il percorso di preparazione delle diocesi, dunque, è piuttosto articolato e dovrà prevedere quattro registri comunicativi: la denuncia ("denunciare le situazioni più gravi e inacettabili"), il racconto ("raccontare il lavoro nelle sue profonde trasformazioni, dando voce ai lavoratori e alle lavoratrici, interrogandoci sul suo senso nel contesto attuale"), le buone pratiche ("raccogliere e diffondere le tante buone pratiche che, a livello aziendale, territoriale e istituzionale, stanno già offrendo nuove soluzioni ai problemi del lavoro e dell'occupazione") e, infine, le proposte (costruendone alcune "che, sul piano istituzionale, aiutino a sciogliere alcuni dei nodi che ci stanno più a cuore"). Grazie a questa metodologia le Settimane Sociali potranno essere non soltanto un evento, ma un laboratorio permanente all'interno di ogni realtà diocesana.

Domenico A. MARCHITIELLO

UNA PREGHIERA PER IL CREATO FERITO

Sarà il 1° settembre prossimo la ricorrenza della terza "Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato".

Essa avrà, come per le altre edizioni, carattere ecumenico, perché si celebra insieme con la Chiesa ortodossa. È un invito a pregare, innanzi tutto, per la "casa comune", e in questo elevarsi a Lui, benedirlo per quello che ci ha dato perché attraverso la natura riusciamo ad avvicinarci alla grandezza, alla bellezza del Signore, ed a percepirne la presenza; chissà quante volte siamo rimasti estasiati di fronte ad un tramonto, a un prato in fiore, a un cielo stellato! Purtroppo la terra è ferita dal nostro saccheggio e protesta per il male che le provochiamo. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a "saccheggiarla". Il modello universale, inclusivo proposto da papa Francesco è quello di San Francesco, dove non sono separabili "la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore", con la meta di "unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale". Un giardino rigoglioso come la terra, lo stiamo trasformando in una plaga inquinata di "macerie , deserti e sporcizia"; *migliaia di specie non daranno gloria a Dio con la loro esistenza né potranno comunicarci il loro messaggio*. Sul fronte laico, per la stessa problematica, dal 1970, il 22 aprile, viene celebrato l'Earth Day, giornata mondiale per la salvaguardia della terra, che coinvolge oltre un miliardo di persone e 192 paesi. Purtroppo, a distanza di tanti anni dalla prima edizione, abbiamo la prova evidente che c'è stato un cambiamento, ma in peggio: le emissioni di anidride carbonica, quel famigerato trinomio CO_2, da circa 15 milioni di tonnellate sono arrivate a circa 37 milioni; lo scioglimento dei ghiacciai la cui superficie ammontava a circa 7,5 milioni di km^2, oggi è a circa 4,5, con la conseguenza dell'innalzamento del livello del mare di circa 23 cm, ricordando che nel 1970 era stato di circa 12 cm rispetto a quanto era stato rilevato nel 1880; mentre per gli animali, la diminuzione per quelli di terra è stata del 38% e per quelli marini del 36%. Le cose sono molto serie, malgrado i pochi che lavorano per trasformare i deserti in giardino; è la comunità internazionale intera che ha comportamenti al contrario: nel Sahel africano, nella regione centrale australiana, nel sud-ovest degli Stati Uniti, si sta assistendo alla propagazione inesorabile di terre aride, il mondo è in piena crisi idrica e, più che peggio, a Gahtelai un villaggio dell'Eritrea, stanno raccogliendo acqua dalla nebbia attraverso reti sostenute da pali, e orientate perpendicolarmente alla direzione del vento! La colpa è sempre tutta nostra. Siamo voraci consumatori di tutti i doni che il pianeta ci mette a disposizione e che succederà quando da 7 miliardi di abitanti arriveremo a 12 per la fine del secolo? Dicono gli esperti che distruggendo la biosfera con metodi autolesionisti stiamo andando incontro a un disastro immane. Come italiani, e insieme a noi altri 15 paesi, a fine aprile, abbiamo avuto *warning* (ammonimento) della UE, e due mesi di tempo per adeguarci, per l'inquinamento e l'emissione intollerabile nelle nostre principali città di PM_{10}, le cosiddette polveri sottili, ma già a febbraio avevamo ricevuto un' "opinione ragionata" sull'eccessivo inquinamento da diossido di azoto, e procedure per gestione rifiuti e discariche abusive, ecc.; e la nostra Basilicata con l'acqua e il cielo più puri d'Europa, di una volta, per dissennati comportamenti, nella Val d'Agri, nel Vulture-melfese, nell'impianto Enea della Trisaia, ne scaturiscono problematiche che allarmano e non fanno ben sperare, come spesso ha sottolineato il nostro vescovo Todisco; non solo, i laghi di Monticchio, terra di nessuno per le competenze pubbliche, per la pulizia e potenziale fruizione, sono affidati alla buona volontà di pochi volenterosi!, altrimenti?

UNA "MODERNA" VIA CRUCIS A MELFI

Anche quest'anno il 10 aprile u.s. la parrocchia S.Gianna Beretta Molla in Melfi ha messo in scena, in chiave moderna: "Passione senza tempo. Via crucis", una drammatizzazione della Passione di Cristo, giunta alla sua quarta edizione, diversa dalle altre rappresentazioni sul territorio che sicuramente rievocano la morte e crocifissione di Gesù ma che spesso chi la vive da spettatore non riesce a coglierne il significato evangelico. Ed è per questo che la parrocchia S. Gianna nella sua attività di evangelizzazione ha pensato di rielaborare la Passione in chiave attuale per coinvolgere il popolo spettatore con una carica emotiva molto forte, tanto da far palpitare quei cuori che ormai con l'indifferenza quotidiana sono assuefatti..... In ogni stazione - ha riferito il parroco don Vincenzo D'Amato - "abbiamo toccato temi di estrema attualità come la violenza, l'alcool, l'indifferenza ma anche la carità, l'amore, la conversione e l'integrazione", ed è quest'ultima la novità rispetto allo scorso anno, nella prima caduta di Gesù l'incontro con alcuni immigrati ospiti nella cittadina federiciana.
Abbiamo pensato di rielaborare questa evangelizzazione in chiave moderna, continua il parroco, "riportando un Gesù ai tempi d'oggi, tra le accuse, umiliazioni, sofferenze, mali attuali, pur di salvare l'uomo dal peccato. Proprio come avvenne 2000 anni fa, anche nel nostro tempo crocifiggiamo ogni volta che cediamo alla tentazione del peccato e attentiamo a distruggere quella vita che Egli ci ha donato". Confidando nel fatto che qualsiasi esperienza assorbita nel giusto modo o anche compresa in maniera negativa, ci faccia comunque pensare....e se il pensiero prenderà vita in Cristo, vorrà dire che grazie a questo progetto qualcosa si è smosso!

Maria TARTAGLIA

Parrocchia Concattedrale Venosa

ESPERIENZA DI LETTURA POPOLARE DELLA BIBBIA

Alla riscoperta della Bibbia per non accontentarci della mediocrità; alla riscoperta della Bibbia affinchè ci aiuti a vivere secondo lo stile delle Beatitudini. Un metodo, proposto da don Ferdinando Castriotti e che noi, come comunità di adulti, abbiamo accolto e stiamo condividendo da tre anni.
Una esigenza di essere illuminati dalla Parola di Dio, alla riscoperta della reciprocità fatta di testimonianza concreta e coerente, caratterizzata dalla comunione perchè, come ci esorta Papa Francesco, nelle nostre comunità siamo chiamati ad essere orchestra in armonia e non solisti sul podio. Il brano viene letto dal sacerdote, un altro lettore lo rilegge e dopo breve pausa ognuno esprime, condividendo, ciò che la Parola ha detto al suo cuore. Una condivisione senza pregiudizio, non esiste sbagliato o giusto. La Parola parla a ciascuno in modo diverso e questa diversità arricchisce. Uno stile nuovo di fare catechesi, per la prima volta una esperienza che ci stimola a leggere, ad approfondire, a capire i luoghi, i percorsi, i personaggi della storia. Una lettura che, riletta, è sempre attuale e ci interroga ogni giorno. Con questa metodologia stiamo imparando a rispettare il passo di Gesù: il passo del povero, debole, di chi è perseguitato, di chi è vittima di ingiustizia, degli affaticati ... di chi ci sta accanto. La Bibbia non è un testo celebrativo da tenere nella libreria, ma un libro da tenere sul comodino perchè riscalda i cuori e aiuta a vivere. "Dove due o tre sono uniti nel mio nome, io sono in mezzo a voi...". E' questa la ricchezza più grande che stiamo sperimentando.

Antonietta LOCONTE

UN OSTENSORIO DEL 1800 RITORNA AL SUO ANTICO SPLENDORE

Un ostensorio, risalente all''800, è stato ritrovato nella cripta della chiesa madre di San Fele, dal nostro parroco don Michele Del Cogliano. Si tratta di un prezioso oggetto d'arte, purtroppo malridotto, ma considerevole e splendido per la sua antichità, perché opera di valenti artisti di un tempo. È costituito dalla classica raggiera in ottone che è arricchita da una pregevole decorazione in argento. Il fusto, in bronzo, ha al centro un nodo elegante e decorativo in argento con statuine di santi in bronzo. La base, anch'essa in argento, è sbalzata a cesello con motivi floreali.
Il suo restauro, suggerito dal parroco, ha riscosso la piena approvazione dei fedeli e soprattutto dell'Associazione "Apostolato della Preghiera", che ha deciso di affidare l'incarico al prof. Bruno Di Giacomo, esperto d'arte. Il lavoro di restauro ha ridato luce e brillantezza all'ostensorio. Quando lo abbiamo riconsegnato nelle mani di don Michele, questi era visibilmente commosso! È stato così recuperato questo "piccolo monumento", segno inequivocabile di un passato di grande e profonda fede cristiana. Ora, finalmente, l'ostensorio può ritornare a svolgere la sacra funzione per cui era stato voluto e creato nei primi anni dell' '800.

Nina Papa

DOPO CIRCA QUARANT'ANNI UN GIOIOSO RITORNO

In occasione del centenario delle apparizioni di Fatima, grazie all'interessamento del parroco della "chiesa madre" di Rionero, don Giuseppe Cacosso, una stupenda piccola statua di Maria di Fatima è giunta accompagnata dagli "Araldi del Vangelo" (una associazione religiosa di diritto pontificio fondata nel 2001) per fermarsi nella nostra città negli ultimi cinque giorni di aprile u.s. Dopo un percorso processionale per alcune vie della città, il nostro vescovo mons. Gianfranco Todisco ha accolto in chiesa e incoronato la sacra immagine prima della celebrazione eucaristica da lui stesso presieduta. A seguire, le cinque giornate di evangelizzazione sono state caratterizzate da una programmazione intensa di incontri, ricca di preghiere e partecipazione di una moltitudine di fedeli provenienti anche dal circondario: bambini, il mondo giovanile e dello sport, associazioni, famiglie e semplici cittadini si sono alternati in chiesa sino a notte fonda per venerare e pregare la Madonna e avvicinarsi al Sacramento della Riconciliazione. Il momento più significativo, comunque, rimane la giornata dedicata alla sofferenza. E' stata la Vergine che è andata incontro a chi non poteva in alcun modo muoversi: tra gli ammalati del CROB e tra gli anziani della Casa di Riposo, felici di poter abbracciare la Madonnina ed essere consolati nella propria sofferenza. Le giornate della Missione Mariana a Rionero si sono concluse con una santa messa solenne celebrata dall'arcivescovo emerito di Brindisi-Ostuni, mons. Rocco Talucci e con un atto di Consacrazione della parrocchia e della città al Cuore Immacolato di Maria, letto e sottoscritto da don Giuseppe e dallo stesso mons. Talucci. Nel salutare la Madonnina di Fatima, nella serata di domenica 30 Aprile, ci si è resi conto della bellissima festa avvenuta in questi giorni, e della gratitudine, dell'amore devoto, che la nostra comunità cittadina porta da sempre e per sempre alla Vergine Maria Nostra Madre e Signora.

Fermo LIBUTTI

Don Dante CASORELLI

IL SORRISO DELLA CARITÀ NELLA STORIA DI MELFI

È il libro scritto da Aldo Antonaglia e presentato lo scorso 1° aprile nella sala consiliare del comune di Melfi, alla presenza dell'autore, del vescovo padre Gianfranco Todisco, del sindaco di Melfi, dello scrittore Raffaele Nigro e del giornalista Franco Cacciatore.
Il libro è stato presentato dalla Fondazione Scout "Don Dante Casorelli" e non è una biografia di Don Dante, ma – come ha sottolineato l'autore - "è la descrizione del personaggio, delle sue opere e della sua dedizione totale alla collettività, attraverso l'intersecarsi, per cinquanta anni, del mio cammino di discepolo insieme ad un Maestro di vita, di fede e di carità".
Il libro è reperibile presso l'edicola "PEPE" a Melfi, località Valleverde; l'intero ricavato andrà per l' 80% alla Fondazione Scout e per il 20% all' AGAPE (benemerita associazione che porta conforto ai bambini emopatici).

GIORNATA DI EVANGELIZZAZIONE PER UN CUORE LIBERO!

"Gesù disse di nuovo: la pace sia con voi, come il Padre ha mandato me, così io mando voi. Poi soffiò su di loro e disse: Ricevete lo Spirito Santo" (Gv 20, 21-23), è stato il tema della Giornata di Evangelizzazione promossa dal RnS di Basilicata, il 30 Aprile a Melfi e Venosa. Nel corso della mattinata, presso la Casa Circondariale di Melfi, 25 fratelli volontari del RnS, hanno vissuto insieme ai detenuti del Gruppo RnS "S. Michele Arcangelo" un tempo di grazia per chiedere a Dio una rinnovata effusione dello Spirito Santo a conclusione del Seminario di Vita Nuova, esperienza di fede fondante del Movimento, che consente, a quanti decidono di viverla, la riscoperta della grazia battesimale, sotto la luce sapienziale e rinnovatrice dello Spirito Santo.
Il relatore Mario Landi, Coordinatore RnS-Italia, partendo dall'episodio di Nicodemo(Gv3,1-21), nel quale Gesù lo invita a rinascere di nuovo, dall'alto, ovvero dallo Spirito, ha spezzato la Parola, ricordando ai detenuti che solo Dio può donare la libertà del cuore, nonostante la detenzione fisica, affinché una volta liberi, possano vivere da veri liberati!

Nel pomeriggio, anche i fratelli dei gruppi della Diocesi, presso la chiesa S. Filippo Neri a Venosa, sollecitati dalle parole di Mario Landi, hanno rafforzato la consapevolezza che la fede in Dio è frutto di un incontro personale con Gesù, dal quale ne consegue "un cuore libero" che si fa portatore di pace nel mondo. Il pomeriggio è proseguito con il Roveto Ardente e la Celebrazione Eucaristica presieduta da don Felice Di Nardo, presso la Concattedrale di Venosa.

Mariana DI VITO

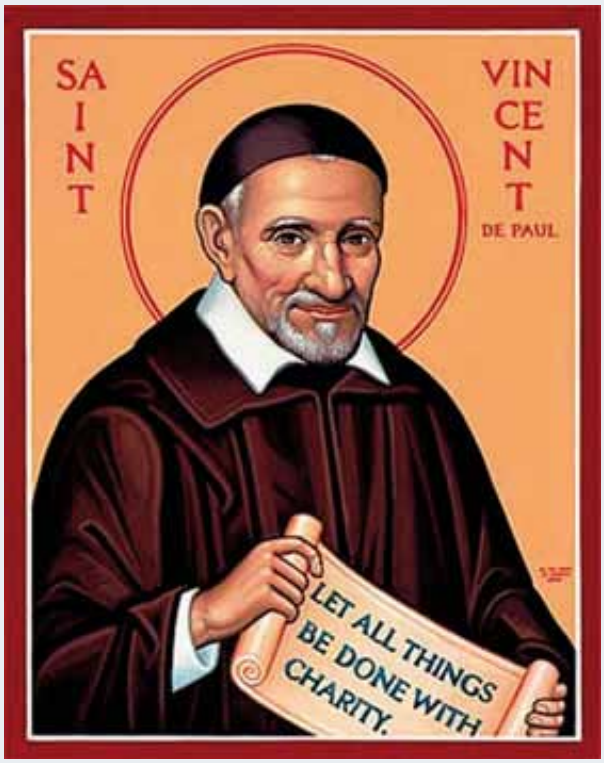
Orietta BOCCHETTA

SEMEL SCOUT, SEMPER SCOUT (UNA VOLTA SCOUT, PER SEMPRE SCOUT)

Il movimento scout nacque nel 1907 in Inghilterra quando Lord Robert Baden-Powell (1857-1941) radunò un gruppo di ragazzi sull'isola di Brownsea per il primo campo scout. In breve tempo divenne il più grande movimento educativo al mondo che si fonda su quattro punti fondamentali dettati dallo stesso Baden-Powell che sono: "formazione del carattere, salute e forza fisica, abilità manuale, servizio al prossimo", qualità necessarie per formare un uomo libero e un buon cittadino. Attraverso la fantasia, il gioco, l'avventura, la vita all'aria aperta, l'esperienza comunitaria, la progressiva ricerca sul senso della vita e lo sviluppo della dimensione sociale e spirituale, lo scautismo risponde alle tante domande dei giovani sulla vita. Lo Scautismo si rivolge a ragazzi dai 7-8 anni fino ai 20-21, articolandosi in tre fasce di età (o "branche"): da 7-8 a 11 anni i bambini e le bambine vivono nel "branco" o nel "cerchio" come lupetti o coccinelle; dagli 11-12 ai 16 anni ragazzi e ragazze sono nel "reparto" come esploratori e guide; dai 16-17 ai 20-21 i giovani, uomini e donne, sono nel "clan" come rovers e scolte. La religiosità è parte integrante della vita scout. Scriveva Baden-Powell che la spiritualità scout si fonda su due punti: "amare e servire Dio, amare e servire il prossimo". La stessa vita a contatto con la natura favorendo il senso della meraviglia, il gusto del bello, la riflessione e la contemplazione spinge a interagire con Dio. L'azione educativa scout ha, infatti, lo scopo di condurre ogni ragazzo alla maturità della fede; se ben vissuta, la vita scout favorisce il dialogo e il silenzio, il pregare e l'agire, la comunità e la solitudine, l'ascoltare e il parlare, l'incontro con se stessi, con gli altri e con Dio. L'invito per i più piccoli a fare ogni giorno almeno una buona azione a favore del prossimo, a essere "buoni samaritani", diviene, man mano che si cresce, forte impegno di generosa e coerente presenza nell'ambiente ove si vive. Diviene impegno sociale e politico per un qualificato servizio alla società, per interagire con le istituzioni, per costruire un mondo migliore. È un impegno che si esplicita per i capi scout anzitutto nella promozione dell'uomo mediante il servizio educativo, un servizio che sollecita tutti (adulti e ragazzi) a prender coscienza delle risorse personali e ambientali per implementarle e, nel contempo, dei mali che umiliano l'uomo e la società per superarli. Gli scout, sin da piccoli, sono stimolati a "far del proprio meglio", nell'adempimento dei propri doveri, a spendersi generosamente per il bene comune. Da questa visione di una fratellanza mondiale tra persone di buona volontà che cooperano per costruire un mondo migliore, don Dante Casorelli portò nel 1946 (appena tornato dal seminario a Lucca) lo scautismo in Basilicata fondando il gruppo Melfi 1, facendo scoprire l'amore per la natura, l'importanza di una vita sociale nel rispetto degli altri, la condivisione e la solidarietà. Da allora il "movimento" si è allargato, ha "gemmato" altri gruppi. Attualmente, nella Diocesi vi sono 5 gruppi (3 a Melfi, 1 a Lavello ed 1 a Venosa) con circa 400 associati. Grazie all'impegno di don Dante è nata anche una fondazione a lui dedicata, che gestisce un'area a Monticchio Laghi per ospitare gruppi scout provenienti da ovunque ed a breve, con il completamento dei lavori di ristrutturazione di un fabbricato, destinata ad ospitare anche gruppi di altre Associazioni. Il seme posto da don Dante sta dando buoni frutti.

Leo VITALE *

LA CONFERENZA DI SAN VINCENZO DE PAOLI A RIONERO IN VULTURE



La Conferenza di San Vincenzo de Paoli è un'organizzazione di laici, fondata nel 1833 da un giovane studente universitario, il beato Federico Ozanam, che si propone di rimuovere situazioni di bisogno e di emarginazione. Quella di Rionero è l'unica a sopravvivere in Basilicata, dopo la scomparsa dell'associazione di Melfi, dove, tuttavia, operano il gruppo del Volontariato femminile e i religiosi di San Vincenzo. A Rionero è attiva da circa 80 anni, essendo sorta nel 1938 presso la parrocchia della SS. Annunziata, per assumere nel dopoguerra il carattere interparrocchiale che tuttora conserva.

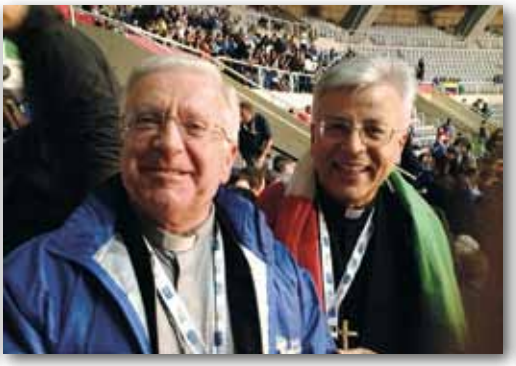
A tante famiglie si provvede a fornire vestiario, generi di prima necessità e medicinali, a pagare bollette della luce, del metano e dell'acqua; a sbrigare pratiche amministrative di vario genere, ad aiutare gli studenti indigenti delle scuole superiori, a stare vicini agli extracomunitari per favorirne l'inserimento nel nuovo ambiente di vita, ad assistere tanti giovani conviventi perché curino la loro crescita e l'educazione dei figli. A molti anziani rimasti soli non mancano la solidarietà, la visita frequente, la pulizia della casa, ecc.

Non manca mai la risposta della Conferenza in caso di calamità in Italia con l'invio di un contributo in denaro, seppure modesto; preme anche sottolineare che, in memoria e suffragio di due confratelli defunti, l'assistente don Carlo Fasolis e il presidente Vincenzo Locoro, tramite l'Opera missionaria di San Pietro Apostolo viene adottato un giovane seminarista indiano nel proprio corso di studi: cinque sono già stati consacrati sacerdoti, un sesto è al secondo anno di teologia.

L'attività di assistenza si svolge in forma semplice e discreta: prima di portare l'aiuto materiale, ci si rende conto delle reali condizioni del povero attraverso la visita a domicilio e della presenza dei bambini, che rappresentano la cura maggiore. Si opera in piena armonia tra i confratelli, si è in sintonia con la Caritas locale e diocesana ed i parroci.

La Conferenza cerca di inserirsi sempre nella vita della chiesa e di sviluppare l'incontro della comunità cristiana con i poveri, promuovendo forme e occasioni concrete di solidarietà e di carità nella giornata della San Vincenzo, il 27 settembre, nel periodo della commemorazione dei defunti, in occasione dei funerali con il segno tangibile del "fiore di carità", introdotto negli anni '50 dall'allora presidente Pasqualino Gioiosa ed ormai adottato nell'intera diocesi.

L'impegno dell'associazione non si rivolge alla sola assistenza materiale. Quasi tutti i soci provengono dalle giovanili esperienze nell'Azione cattolica, in cui hanno sviluppato la pratica dell'apostolato e la collaborazione con i parroci, che hanno fatto sorgere in tutti il desiderio di carità e l'amore per i poveri. Si è perciò consapevoli che nell'operare la carità è necessaria una formazione spirituale che ispiri ed alimenti di continuo la motivazione all'incontro con i bisognosi, privi non solo di mezzi, ma anche di conforto e di affetto. Le riunioni periodiche iniziano sempre con l'ascolto del pensiero di riflessione dell'Assistente don Pasqualino Di Giacomo, al fine di riscoprire, aggiornare e vivificare la nostra identità di laici che testimoniano la loro fede attraverso l'impegno della carità, dono esclusivo di Dio, amore da portare ai fratelli.

Le difficoltà non mancano. La scarsa presenza di confratelli giovani rende necessario il ricambio generazionale per continuare l'attività vincenziana. "La messe è molta, gli operai sono pochi". Noi non disperiamo, siamo fiduciosi in un immediato risveglio e nella conversione di tanti alla carità che va fatta con amore, disponibilità, umiltà, silenzio, disinteresse.

** Presidente Conferenza S.Vincenzo Rionero in V.*